



Telefonata tra l'ex presidente e il leader di Forza Italia all'indomani del voto. Nuovo pressing sul Cavaliere per «distanziarsi» da Fini

Cossiga, offensiva al centro

L'ex Picconatore lancia l'Udr e incassa le nuove aperture di Berlusconi sulla federazione «Marini dice che la divisione non paga? Allora aiutiamo i moderati a dividersi dall'Ulivo»

ROMA. «Mi sa tanto che dovremo dare ragione a Franco...». Se lo rigira tra le mani, Francesco Cossiga, il dispiaccio d'agenzia con il commento di Marini - «L'Ulivo non va bene quando è diviso» - alla sconfitta del centrosinistra nei ballottaggi amministrativi. «E ci toccherà - aggiunge sardonico l'ex presidente ai suoi adepti - aiutarli a dividersi. Così ci faremo capire meglio da quella e dall'altra parte». Il piccone è già stato vibrato domenica, con il perentorio invito al segretario del Ppi - «dimentatevi se non riesce a conciliare principi cristiani e politici». E per un giorno è passato nelle mani di Silvio Berlusconi, ponendo il leader di Forza Italia dire che il grande estensore deve tacere (avendo a lungo condiviso il voto del Ppi) sulla contraddizione che si apre nel gruppo del Ppe al Parlamento di Strasburgo con l'adesione di Forza Italia. Gongola il Cavaliere: «Come farà Marini a stare con i moderati in Europa e con i comunisti in Italia?». Né più né meno che la parola d'ordine con cui Cossiga era sceso in campo con la bandiera del «grande centro». Solo che l'impostazione originaria dell'ex presidente puntava su Romano Prodi per mettere alle corde Berlusconi e approfittare della crisi del Polo. Invece...

Asentire il Cavaliere, è lui a guidare l'operazione di sfondamento al cen-

tro alle europee del prossimo anno: «Non credo - proclama in quel di Arcore - ci siano deputati del Ppi che possano passare dalla nostra parte, ma nutro la fiducia che molti elettori lo possano fare già a partire dalle prossime elezioni europee». Però queste stesse parole tradiscono l'accontentamento della voglia di elezioni politiche anticipate che Berlusconi ha covato negli ultimi giorni. E si sa che Cossiga è ostile allo scioglimento anticipato della legislatura, proprio perché ha bisogno dei dieci mesi di qui alle europee per nuove incursioni sulla frontiera dei due schieramenti. Come domenica prossima, in Friuli. Si replica con il vecchio, e caro a tutti gli ex dc, sistema elettorale proporzionale. E lì una lista tutta di centro c'è, va dal Ppi all'Udr, passando per Rinnovamento per finire al Pri. Ma l'equivoco ha resistito poco. Se il segretario del Ppi ha affrontato l'avventura convinto di poter poi portarsi appresso l'ex presidente in una alleanza di centrosinistra, di valore locale certo, ma pur sempre tale da prefigurare più ampie convergenze sul piano nazionale, Cossiga ha messo in conto anche l'idea di imbrigliare Marini e costringere Forza Italia a un primo atto di rottura con An. Per questo è saltato l'appuntamento tra i due alla presentazione della lista centrista. E Cossiga è passato a far campagna



Il senatore Francesco Cossiga

elettorale da solo. Per dire cosa? Che sarà pure un «esperimento», quello friulano, ma trattandosi di un'alleanza politica toccherà decidere insieme con chi formare il governo.

È un altro contenzioso diretto con Marini. Ma anche una prova per Berlusconi, che potrebbe trovarsi a scegliere, dopo il voto, se abbandonare Fini per Cossiga. Lì in Friuli, ma non

solo. Ancora ieri mattina al telefono, l'ex presidente ha sollecitato il Cavaliere, usando in privato l'ironia spesa in pubblico da Mastella («Senza l'Udr in Polo non va da nessuna parte»), a ripudiare il «patto di Portofino» con il leader di An. Berlusconi non ha osato tanto. Ma un segnale l'ha lanciato, proponendo di creare una federazione proprio con l'Udr. È un riconoscimento anticipato alla scelta, annunciata da Cossiga per domani, di trasformare il movimento virtuale «per l'Udr» in vero e proprio partito. Che Angelo Sanza presenta subito all'incasso: «Un progetto in comune con noi dell'Udr è un muretto con Fini». Già, la «pari dignità» consentirà all'Udr di far valere qualsiasi scelta, dai temi etici a quelli internazionali (come del resto è accaduto sui temi delle riforme istituzionali) come strategia per la Federazione, lasciando regredire per questa via l'alleanza politica con Fini a mera convergenza elettorale. Di qui la rincorsa di An. Al punto da rendere paradossale la disputa nel Polo sul che fare nel voto sull'allargamento della Nato. Berlusconi ha pensato potesse essere l'occasione per provare a far saltare il governo, e ha provato a convincere Cossiga a non votare la mozione della maggioranza (come ha fatto al Senato, dove il no di Rifondazione non era determinante) ma una dell'opposizione. L'ex presidente, però, è convinto sia un «errore». E punta ad acuitizzare i contrasti quantomeno tra Dini e Bertinotti: «Se si dividono, come dice Marini...». Ma intanto è Fini a provare a dividere Berlusconi da Cossiga con quell'accattivante «Decidiamo assieme». Cosa?

Pasquale Cascella

IL CASO

Fecondazione assistita Si rinvia per evitare una rottura col Ppi

ROMA. Si dovrà ancora aspettare per la legge sulla fecondazione artificiale. Sarà la stessa commissione affari sociali e la relatrice Marida Bolognesi a chiedere oggi che il Parlamento ne discuta fra qualche settimana e non in tempi più stretti, come sarebbe stato auspicabile. I motivi di questo rinvio sono molti e tutti politici. La questione cattolica, il rapporto con le gerarchie ecclesiastiche, la rinnovata tensione fra le forze di centro, lo scontro oggi riacuitizzato fra Ulivo e Polo e soprattutto la difficile situazione in cui si trovano i Popolari potrebbe far diventare una legge che si muove sul difficile terreno dell'etica un caso bello di dimensioni devastanti. E allora per il momento è meglio soprassedere, meglio, afferma la relatrice alla commissione affari sociali Marida Bolognesi, «che ci sia un momento di riflessione in cui ciascuno ripensi alle proprie responsabilità».

Facciamo la prima, e supponiamo che i Popolari mantengano in aula l'atteggiamento avuto commissione e votino no alla legge. Se anche il Polo si oppone il provvedimento non passa, il Parlamento lo boccia e l'Italia si troverà non senza l'inseminazione artificiale (questa si pratica attualmente in centinaia di centri) ma senza una legge che la regoli. I Popolari avranno fatto un favore alle gerarchie ecclesiastiche, le stesse con cui hanno polemizzato in questi giorni, ma avranno impedito una legge dello Stato che dia delle regole per quanto discutibili su una questione delicata e pericolosa come quella della procreazione assistita. Non solo. Marini si troverebbe in una posizione politica bene strana. Dopo aver sostenuto ad oltranza l'alleanza con l'Ulivo dopo aver rifiutato ogni progetto di «grande centro», dovrebbe abbandonare i suoi alleati e schierarsi con gli avversari. Brutta situazione davvero.

Al centro del «casus» i Popolari di Franco Marini, quel partito il cui segretario ha così apertamente e inusitatamente polemizzato nei giorni scorsi con la gerarchia ecclesiastica e con il suo giornale *l'Avvenire*. Questo partito, pur volendo una legge sulla fecondazione artificiale e auspicando fortemente una regolamentazione su una materia così complessa, in commissione ha votato contro su due punti fondamentali: la fecondazione eterologa e la possibilità di accedere alla procreazione assistita anche per le coppie di fatto.

L'auspicio e la speranza dei Popolari e del loro segretario era quella di condizionare la legge, di modificarla il più possibile secondo quelli che vengono definiti i valori cattolici, di continuare la battaglia in aula e poi di aspettare che la legge passasse senza però votarla, ma grazie ai voti dei laici anche dello schieramento del Polo.

L'operazione era sicuramente difficile, ma non impossibile. Aveva possibilità di andare in porto in una situazione più tranquilla dell'attuale. Ma oggi questa situazione non c'è. All'opposto su grandi temi come la legge sull'aborto o la scuola privata lo scontro è in pieno svolgimento. Mentre il fallimento della Bicamerale e le rinnovate velleità di costruzione di un grande centro hanno reso più acuta la battaglia fra il centro sinistra e il centro destra. E in questo nuovo contesto il Ppi è in una situazione molto difficile qualunque ipotesi si voglia esaminare.

Ma negativa è per il partito di Marini anche una seconda possibilità e cioè che il Polo voti a favore della legge. Anche questa non è un'ipotesi improbabile. Ben cinque su sei deputati di Forza Italia in commissione hanno avuto questa posizione. Con essi alcuni deputati di An e del Ccd. Se in aula questi schieramenti si dovessero confermare la legge passerebbe ma la coalizione dell'Ulivo subirebbe un brutto colpo e il partito di Marini si trova scaraventato a destra dello schieramento politico. Non è sicuramente una situazione che al Ppi possa far piacere.

Ed ecco la terza possibilità e cioè che i Popolari, di fronte al pericolo di un grave momento di crisi politica, decidano di votare la legge. Anche questa è per loro una strada difficile, dopo la posizione assunta in commissione. Ancora una volta gli uomini del Polo potrebbero giocare una battaglia tutta strumentale, votare contro la legge e accreditarsi di fronte all'ala conservatrice del fronte cattolico come gli unici e veri difensori dei valori della vita e della famiglia. Lasciando ricadere sui Popolari la vecchia accusa di essere «portatori d'acqua» del Pds.

Non c'è dubbio: la situazione è complessa, di qui la necessità di una nuova riflessione. Per tutti, ma soprattutto oggi per il partito Popolare.

Ritanna Armeni

IL PROSSIMO TEST

Una marea di simboli e di liste

E domenica il voto in Friuli Alla prova il «Grande centro»

Ma i sondaggi non premiano il Cpr

DALL'INVIATO

TRIESTE. Una alabarda, una spada, tre scudi. Un cavallo, una capra, quattro aquile, una colomba. Una quercia, un'edera, tre rose. Raccezzatevi voi nella marea di simboli delle liste per le elezioni regionali del Friuli-Venezia Giulia. Per pubblicarle, i quotidiani locali hanno speso una pagina intera. Eppure chiedete a tutti: come va questa campagna elettorale? Un coro: «Grigia», «Depressa», «Piatta». Ma non è la regione-laboratorio? Quella che continua a mandare segnali di fumo a Roma? Oh, sì. A Roma, appunto. Gli elettori di qua stentano a vederli. Anche dai sondaggi l'unico dato certo è una marea di indecisi e disinteressati. Regione tripartita di suo, il Friuli-Vg: Polo, Ulivo, Lega. Doveva scombuolare gli equilibri del «Quarto Polo», gli autonomisti cugini del Movimento di Nordest, che hanno dato vita al «Progetto Autonomie Friuli-Venezia Giulia». Tutti in fibrillazione. Poi i tristi di Riccardo Illy si sono tolti, i friulani sono rimasti da soli. Il «Paf» ha fatto paf. Adesso si limita a sperare di superare il quorum.

Marzio Strassoldo, rettore del-

l'Ateneo di Udine, nobile e cattolico, ispiratore della lista - guidata dal fratello Raimondo Strassoldo Graffemberg - la prende con filosofia: «Io non ho ancora capito perché Illy ha mollato. So solo che ha cominciato a raffreddarsi dopo una visita di Prodi. Beh, poco male: per noi Illy era un handicap». Riassorbito il quarto polo federalista, è nato il quarto polo centrista: popolari e cossigiani - più repubblicani, diniani e sloveni - uniti nel «Centro Popolare Riformatore».

Ideatore primo, l'ex segretario regionale dei popolari Isidoro Gottardo: «Il Ppi inizialmente era molto freddo, Marini molto diffidente. Pian piano, li ho convinti». Convinti, cioè, della specificità friulana, dove si vota ancora col proporzionale ed uno sbarramento del 4,5%, e dove i Ds si sono decisamente opposti all'idea di una lista unica dell'Ulivo, «poco conveniente». C'è anche un segnale a Roma? C'è, ammette Gottardo: «Per le europee del prossimo anno. D'Alma ha riaffermato la sua autonomia nell'Ulivo, il sistema proporzionale impone a tutti una revisione. Anche a Prodi. Ma intanto bisogna vedere come va qui. I sondaggi non sono

entusiasmanti, per il «Cpr». Gottardo sta sul prudente, a parlargli di «grande centro». Terza fumata rivolta a Roma - e a Milano: la possibile intesa Polo-Lega. I leghisti continuano a far professione di totale indipendenza, Bossi e il segretario regionale Roberto Visentini ripetono: «Prenderemo il Sì». Ma Visentini sa che è impossibile, che dopo il 14 giugno «con qualcuno bisogna pur governare», e che «con le forze di governo è molto più difficile». Nel Polo, diviso tra Fi-Ccd ed An, ma deciso a presentarsi come coalizione di fatto, la Lega resta l'interlocutore privilegiato.

Centro, adesso c'è la variabile del «centro». Ferruccio Saro, ex socialista e gran manovratore degli azzurri, prefigura due scenari: «Al primo posto, metto ancora un'intesa Polo-Lega. Al secondo, una «Polo-Centro». Dal nuovo «centro» non si dice disturbato: «E perché dovrebbe? È una raccolta di simboli, manca solo quello della Coca Cola. In più, ha staccato il Ppi dall'Ulivo...». Sergio Dresi, coordinatore di An, vede più o meno lo stesso futuro: «L'alleanza più compatibile per noi è col Centro. Quella più probabile, con la Lega».



Il «Cpr» che ne dice? Gottardo ha in tasca solo qualche esclusione: «Ci sono forze con cui è difficile collaborare, per motivi vari: Rifondazione, An, la Lega. Noi, del resto, l'Ulivo non lo abbiamo mai abiurato. Se potessimo scegliere...? Sì? «Io vedrei una regione che va avanti con un governo parziale, anche di minoranza, e contemporaneamente crea una sua «bicamerale» con la convergenza di Polo ed Ulivo su alcune riforme, a partire da quella della legge elettorale».

Michele Sartori

Entrare in gioco, per l'Ulivo, sarebbe un capolavoro politico. E poi, tutti spingono per un'intesa stabile, sia quel che sia. «Gli ultimi cinque anni sono stati devastanti», lamenta Adalberto Valduca, presidente degli industriali friulani: «La Regione ha bisogno di stabilità. È di efficienza: perché è inutile parlar tanto di autonomia se poi bisogna andare a Roma per superare la burocrazia di Trieste...». Valduca cerca «uomini con idee» da promuovere, «tanti i programmi sono tutti molto simili». «Siamo come il Veneto, anche se gridiamo meno: privi di classe politica», sospira. Anche i suoi sondaggi gli segnalano: «Calma piatta. Vince il partito dell'assenteismo». L'avranno capito Fini e Berlusconi, in procinto di battere la regione a tappeto: il clou della loro tournée saranno due megaschermi per guardare in piazza le partite dei mondiali...

IN PRIMO PIANO

Previsto per oggi il voto sull'adesione di Forza Italia

Troppi assenti, a rischio l'operazione Ppe

Vigilia difficile per Martens che si è impegnato con Berlusconi e Kohl a non far mancare il numero legale.

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Con due uomini di Francesco Cossiga ad armeggiare dietro le quinte (uno, l'on. Carlo Secchi, che ha promesso di votare a favore; l'altro, l'on. Vincenzo Viola, che ha preannunciato il voto contrario) i popolari europei dovrebbero, questo pomeriggio, approvare l'ingresso nel loro gruppo, a titolo individuale, di venti deputati di Forza Italia. Dovrebbero. L'incertezza è l'ultima a scomparire perché, dopo settimane di trattative tra il presidente del Ppe, il fiammingo Wilfried Martens, ed una rappresentanza del partito di Berlusconi (il capogruppo, Claudio Azzolini, assistito da Antonio Tajani), dopo la decisa lotta di resistenza della maggioranza degli europarlamentari italiani guidati dal capo delegazione, Pierluigi Castagnetti, la decisione dell'assemblea del Ppe potrebbe saltare a causa della mancanza del numero legale. Perché la marcia di Forza Italia verso il gruppo del Ppe sia coronata da successo è necessario che voti al-

meno la metà dei 180 componenti. Ora, sia per l'azione di disturbo compiuta dal Ppi, sia per le numerose assenze, anche involontarie, di una buona fetta di europarlamentari, l'assemblea di battesimo per Forza Italia potrebbe persino trasformarsi in un clamoroso insuccesso. Il presidente Martens, attaccato al telefono, cercherà di evitare questo esito dopo essersi impegnato a fondo, non solo con Silvio Berlusconi, che è andato a trovare ad Arcore, ma anche con il cancelliere tedesco, Kohl, e con il premier spagnolo, Aznar, entrambi sponsor dell'operazione.

La vigilia del voto è stata molto vivace mentre si svolgeva l'ultimo incontro tra Martens ed i prossimi nuovi inquilini del Ppe per stabilire le procedure e per definire le questioni più strettamente amministrative. Il presidente del Ppi, Gerardo Bianco, e la maggioranza della delegazione italiana ha boicottato l'incontro ricorrendo Martens di improprio per come ha gestito il negoziato d'adesione. I popolari italiani non hanno par-

tecipato nemmeno ai precedenti incontri tra Ppe e Forza Italia. «Non ci siamo andati - ha spiegato Bianco - perché la procedura usata non la riteniamo valida. Quel Martens è roba da poliburo sovietico». Secondo il partito di Marini, il consenso all'ingresso di Forza Italia doveva essere chiesto preventivamente all'intera delegazione e non dopo la conclusione del negoziato. Anche i rappresentanti di Rinnovamento italiano, che stanno già nel Ppe, hanno disertato l'incontro in segno di solidarietà con il capogruppo Castagnetti. Ed il neocossigliano Viola ha diffuso alla stampa una lettera di fuoco contro Martens. «È stata scelta - ha scritto - una via dell'imposizione dall'esterno, compiuta alle spalle della delegazione italiana, c'è stata una scorrettezza metodologica ed una grave mortificazione ai danni degli italiani, a cominciare da Prodi e il Ppi cui va la nostra solidarietà personale ed anche politica». L'on. Viola non ha manifestato contrarietà all'«ancoraggio al centro» di Forza Italia ma ha tenuto a

ribadire che il metodo potrà rivelarsi «intempestivo e pericoloso» e si è raccomandato che l'adesione non si traduca in un «espedito di comodo» piuttosto che in una scelta «ideale, nazionale ed europea».

A favore dell'ingresso di Fi dovrebbero votare soltanto cinque dei quindici deputati italiani (Secchi, Enrico Ferri, Carlo Casini, Pierferdinando Casini e Gianni Fontana). Nei giorni scorsi, una netta opposizione all'operazione Forza Italia hanno manifestato i partiti cristiano-democratici del Benelux (Belgio, Olanda e Lussemburgo) con una lettera ufficiale nella quale è stato chiesto a Martens di valutare sino in fondo l'aderenza dei valori dei popolari con quelli di Forza Italia. Bisognerà verificare, nel vivo dell'assemblea di questo pomeriggio quanto saranno convincenti gli argomenti degli oppositori i quali hanno promesso battaglia anche sul piano procedurale e del rispetto dello statuto.

Sergio Sergi

MILIARDI E MILIARDI

la Chiesa Cristiana Avventista ha investito nel mondo per rendere concreti i valori cristiani di fede e solidarietà verso il prossimo, senza mai accretare denaro pubblico per le attività strettamente religiose. Tutti i contributi dell'Otto per Mille dell'Irpef vengono perciò utilizzati per aiutare chi ha bisogno a prescindere dalla sua fede politica o religiosa, qualunque sia il suo stato sociale, la razza e la cultura.

L'Otto per Mille agli Avventisti sostiene lo sviluppo, la libertà, il progresso, la salute.

Firma anche tu.

Agli Avventisti puoi credere anche se non credi.

UNIONE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO

Luogotenente: Michelangelo 7 - 00192 Roma - Tel. 06/3609591 - Fax 06/3609592
Numero Verde 167-865167 Internet: http://www.avventisti.org/8x1000